

## LE INUTILI MINACCE DI LONGO

Dopo Longo che condanna Ingrao, ecco Alicata che censura Longo: dal testo pubblicato su «l'Unità» di ieri è scomparso l'aggettivo «sanguinose» con cui Longo, nella replica congressuale di lunedì, aveva qualificato le lotte da promuovere contro un nuovo governo di centro-sinistra. La censura non è di poco conto, perché cade in uno dei punti del discorso su cui Longo ha particolarmente insistito: quello del tentativo di ricorrere all'agitazione, alle accuse di lesa Costituzione contro un equilibrio e un programma che il PCI non sa più come contrastare in termini correttamente politici. La censura comunque, non sminuisce, ma aggrava il giudizio di irresponsabilità che deve colpire la leggerezza con cui i dirigenti comunisti ritengono di poter manovrare le masse verso scontri violenti della loro iniziativa politica.

Ora deve essere chiaro che un Paese democratico non può accettare in nessun modo questi metodi di battaglia politica basati su ipotesi di rivolgimenti di piazza o su non siano stabilite condizioni gradite ad una determinata parte; ed ancor meno un partito come la Democrazia Cristiana può ammettere che tali minacce siano accompagnate con truculenti ricatti o imposizioni discriminatorie. L'on. Longo ben sa che la DC non ha paura né delle sue minacce né dei suoi ricatti.

Le violenze minacciate — e talvolta messe in atto dal partito comunista nel corso di vent'anni — non hanno mai staccato la Democrazia Cristiana dalla sua posizione di assoluta fermezza ed intransigenza. E Longo non deve illudersi che oggi le cose siano mutate.

Aggiungeremo ancora che l'inecisa presa di posizione del segretario comunista nei confronti della costituzione del nuovo governo suona aperta minaccia al Parlamento, il solo che con libero voto, possa giudicare la validità o meno di un orientamento governativo e di una compagine ministeriale. La crisi di governo si è aperta in Parlamento e si concluderà in Parlamento, quali che siano le dissenate ammonizioni di Longo. Su questo piano Longo non deve aver dubbi; l'opposizione comunista non potrà in nessun modo svilupparsi al di fuori dei limiti che la democrazia impone. Richiamarsi alla piazza contro il Parlamento, significa porsi fuori e contro la democrazia stessa; e alla sua difesa — come sempre — sarà impegnata con rigore la DC, insieme con tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Repubblica italiana. L'esperienza degli ultimi vent'anni dovrebbe dare a Longo e al PCI la certezza che la Democrazia Cristiana si fa come sempre garante e che la strada della violenza non sarà assolutamente percorsa.

«Il «dissanguamento» operato da «l'Unità» delle lotte velleitariamente invocate da Longo è anche significativo, o quantomeno simbolico rispetto alle incertezze che pesano sul PCI al termine di un congresso che è servito soltanto, secondo il classico schema delle lotte di potere all'interno dei partiti o dei regimi comunisti, ad emarginare il personaggio a torto o a ragione ritenuto come il possibile successore di Togliatti, e che non ha risolto nessuno dei maggiori problemi politici che si era trovato davanti al momento della sua apertura: non il problema dell'aggiornamento del centralismo «democratico», soffocato sotto ovazioni di arcaica origine al «carattere leninista» del partito; non quello, ancora più ambizioso, di trovare per il PCI una collocazione all'interno dello schieramento delle forze democratiche, poste

(Continua in ultima pagina)

## Iniziato per il Vietnam il dibattito preliminare del Consiglio di Sicurezza

La risoluzione proposta dagli Stati Uniti suggerisce la partecipazione dei governi di Hanoi e di Saigon alla discussione — L'attuale iniziativa segna il proseguimento dell'azione per la pace — Una graduale riduzione delle operazioni militari potrebbe facilitare l'accordo per il cessate il fuoco — Il sovietico Fedorenko si oppone alla richiesta americana di affidare all'ONU la questione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 1 febbraio. L'ambasciatore Goldberg ha rinnovato questa mattina la richiesta al Consiglio di Sicurezza di organizzare una conferenza di pace per il Vietnam con una lucida esposizione degli elementi che hanno indotto Washington a considerare fallita la «offensiva di pace» lanciata da Johnson a fine dicembre, ma si è immediatamente imbattuto nell'aperta opposizione della Russia, della Bulgaria e del Mali e nello scarso entusiasmo della Francia, della Nigeria e dell'Uganda. La tesi dei paesi filo-sovietici è, naturalmente, che la decisione americana di andare all'ONU sarebbe solo una diversione per coprire piani di allargamento del conflitto.

Gli Stati Uniti — ha dichiarato il delegato sovietico Nikolai Fedorenko che di queste cose ha innegabilmente grande conoscenza — sono venuti davanti al Consiglio di Sicurezza solo per insegnare uno spettacolo propagandistico. «E' a tutti chiaro che le proposte americane per un esame del problema vietnamita nell'ambito del Consiglio di Sicurezza non si prefiggono una genuina composizione del conflitto, ma perseguono solo una tattica di diversione».

Il delegato francese si è opposto ad un dibattito per tutte le ragioni. In sintesi la tesi sostenuta dall'ambasciatore Seydoux è che, non essendo né Cina né i due Vietnam membri delle Nazioni Unite, queste non potrebbero costituire terreno adatto per un esame del problema vietnamita la cui discussione finirebbe probabilmente per aumentare la confusione che già esiste.

Fatto il signor Fedorenko quanto l'ambasciatore Seydoux hanno parlato quando già al Palazzo di Vetra era già pervenuta notizia di un ennesimo rifiuto nordvietnamita a considerare valida qualsiasi iniziativa dell'ONU per il Vietnam. «Solo la conferenza di Ginevra del 1954 per l'Indocina è competente a trattare le azioni militari americane in Vietnam», ha dichia-

ratò radio Hanoi in una trasmissione captata a Tokyo. Ed è questo rifiuto che costituisce la vera considerazione di fondo negli allineamenti che si sono manifestati stamane e che ancora questo pomeriggio appaiono in stato piuttosto fluido di fronte alla decisione preliminare del se procedere o no al dibattito. La fittipica sovietica si è in fondo limitata ad un minimo di circostanza e il signor Fedorenko ha

accuratamente evitato di indicare se la Russia abbia in riserva un veto al momento opportuno. Poiché il consiglio è stato ampliato dal primo gennaio a quindici membri occorrono nove voti favorevoli per indire un dibattito — vale a dire il sì di tutti gli altri paesi all'infuori della Russia, della Bulgaria e del Mali — che rimangono contrarie — della Francia, della Nigeria e dell'Uganda che si asterranno. Il voto cruciale, nel tardo pomeriggio, appariva quello della Giordania.

La considerazione pratica dei paesi non comunisti è ovvia: se in questo momento Hanoi rimane inalterabilmente contraria ad un intervento delle Nazioni Unite non

MARCELLO SPACCARELLI (Continua in ultima pagina)

## PER LA SOLUZIONE DELLA CRISI DI GOVERNO

# Gli incontri quadripartiti da ieri a Palazzo Chigi



La delegazione della DC, guidata dall'on. Rumor, a Palazzo Chigi durante la riunione collegiale di ieri dei rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza, presieduta da Moro

Due riunioni dei rappresentanti della maggioranza sotto la presidenza dell'on. Moro — Per la DC sono intervenuti Rumor, Piccioni, Gava e Zaccagnini — I lavori aggiornati alle 11 di stamane — Intervista di Colombo sui problemi della C.E.E. — Il Senato convocato per martedì

A Palazzo Chigi ha avuto inizio ieri mattina sotto la presidenza del presidente del Consiglio incaricato on. Moro, la riunione collegiale delle delegazioni dei partiti della maggioranza per la soluzione della crisi ministeriale. Si sono svolte due sedute durante la giornata e poi i lavori sono stati aggiornati alle 11 di stamane. In rappresentanza della Democrazia Cristiana sono intervenuti il Segretario politico on. Rumor, il presidente del Consiglio nazionale sen. Piccioni, i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera sen. Gava e on. Zaccagnini. Il PSI era rappresentato dal segretario De Martino, dal presidente del comitato centrale Nenni, dal vicesegretario Brodolini, dai presidenti dei gruppi parlamentari Tolloy e Ferri; per il PSDI il segretario Tanassi, il vicesegretario Cariglia, i presidenti dei Gruppi Viglianesi e Bertinelli; per il PRI il segretario La Malfa e il vicesegretario Terrana.

Due sono state le sedute: una al mattino, che ha avuto inizio alle 11,20 e si è conclusa un paio d'ore dopo; una al pomeriggio, dalle 18 alle 19,45. Al termine della prima sono state date, da alcuni fra i partecipanti, notizie sullo svolgimento dei lavori, dalle quali si è appreso che la riunione è stata occupata da una esposizione introduttiva dell'on. Moro e dalla illustrazione dei punti di vista dei quattro partiti fatta dai rispettivi segretari. Il discorso, ha detto l'on. Tanassi ha riguardato «tutti i punti che riguardano la soluzione della crisi» ma non vi è stata discussione, in quanto l'inizio di quest'ultima era previsto per il pomeriggio. L'on. Cariglia, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto che «l'on. Moro si è dimostrato sfiducioso; tutti — ha aggiunto — ci siamo mostrati fiduciosi per la soluzione positiva della crisi». L'on. Brodolini richiesto di un giudizio ha detto: «Siamo ai primi approcci, perciò è prematuro emettere qualsiasi giudizio. Quello che posso dirvi è che l'atmosfera è cordiale». L'on. Brodolini, inoltre, ha confermato che la discussione avrebbe avuto inizio nel pomeriggio a chi gli chiedeva se fosse stato adottato il metodo della cosiddetta «trattativa globale». Sullo stesso argomento l'on. La Malfa ha detto peraltro che «i socialisti hanno posto il problema della globalità della trattativa» e che i repubblicani prenderanno posizione in proposito dopo che i loro organi direttivi, una volta delineate le posizioni socialiste e democristiane, avranno esaminato e approvato il punto di vista della delegazione sull'argomento.

Anche al termine della seconda seduta della giornata si è appresa qualche notizia circa lo sviluppo dei colloqui. De Martino ha detto che è stato continuato l'esame dei vari problemi e Brodolini ha aggiunto che

(Continua in ultima pagina)

provoca indipendentemente dalle cause e dalle responsabilità che le hanno dato origine, sul primo avvertito l'impossibilità di controbattere efficacemente la richiesta americana per un impegno internazionale a favore della pace. Inoltre proprio il ricorso all'ONU attesta il desiderio degli Stati Uniti di veder composta la gravissima crisi del Sud-est asiatico non da un punto di vista

(Continua in terza pagina)

## L'azione di pace del Papa trova sempre nuovi consensi

Capi di Stato, Governi, associazioni cattoliche e privati cittadini continuano a fargli pervenire l'espressione della loro gratitudine — Una nota della Radio vaticana sulle possibilità di intervento dell'ONU per riportare la pace nel Vietnam

L'insistente, generosa opera di Paolo VI per contribuire alla pacifica soluzione del problema del Vietnam continua a suscitare la ammirazione e la gratitudine del mondo. L'«Osservatore romano» ne ha dato ieri una nuova testimonianza pubblicando la seguente nota:

«Sempre nuovi consensi da ogni parte del mondo pervengono al Santo Padre per la sua azione di pace. La stampa, in questi giorni, riferisce ampiamente sugli echi che il discorso del 9 gennaio ha sollevato nelle sedi politiche qualificate. A parte queste manifestazioni, non possiamo non se-

gnalare le adesioni che a tutti i livelli e da tutti i Paesi pervengono a Sua Santità Paolo VI. Sono capi di Stato ed uomini di Governo, sono dirigenti responsabili di movimenti di Azione cattolica, di associazioni, di semplicità di pensiero, di impegno di non Padre e lo scongiurano di non desistere dai suoi nobili sforzi.

Il presidente della Repubblica del Venezuela, ricevendo il nunzio apostolico, mons. Luigi Foggia, ha espresso la riconoscenza del suo Paese per l'opera del capo visibile della Chiesa, iniziata già col viaggio a Bombay e proseguita poi nel Concilio. Il Ve-

nezuella, il suo popolo e il suo Governo sono vicini al Papa con entusiasmo e ne sosterranno con tutte le forze il nobile impegno. Analoghi sentimenti ha espresso al delegato apostolico, monsignor Luigi Foggia, il Presidente della Repubblica del Camerun.

Tra i movimenti internazionali e nazionali di Azione cattolica si distinguono finora quelli che riuniscono gli uomini. Da Parigi, da Madrid, da Roma, da Bruxelles, da Stoccolma, telegrammi di riconoscente adesione attestano al Papa la presenza dei figli alla sua azione e alla sua speranza, assicurando preghiere perché i voti di Paolo VI, espressione delle aspirazioni comuni a tutti gli uomini, prevalgano e disinchiino al mondo minacciato le vie della riconciliazione e della pace.

E poi messaggi — aggiungeva l'«Osservatore» — di privati, dai più lontani Paesi: dalla California a remoti Paesi dell'Asia e dell'Australia, queste voci dicono con commossa spontaneità quale sia l'animo dell'opinione pubblica di fronte alle iniziative del Papa.

Alla situazione nel Vietnam, da parte sua, la Radio vaticana ha dedicato una nota in cui era detto fra l'altro: «Il corso degli avvenimenti sembra smentire le speranze che la tregua, distendendo gli animi, si trasformasse in una premessa a leali negoziati di pace. Le molteplici iniziative di pace intraprese durante le settimane scorse non hanno ancora approdato al risultato tanto desiderato ed atteso. Ma non è il caso di arrendersi. Sarebbe un errore abbandonarsi ad un cieco fatalismo. Non tutto è ancora perduto; è possibile ricercare ancora, e doveroso escogitare e tentare nuove vie. Una, non ancora sperimentata, è quella dell'arbitrato dell'ONU, proposta ed auspicata da Paolo VI nel discorso rivolto sabato scorso ai rappresentanti della stampa cattolica italiana. E confortante poter constatare che il suggerimento del Santo Padre sia stato accolto favorevolmente dall'opinione pubblica, dal segre-

Secondo il delegato italiano se la conclusione di un trattato dovesse apparire impossibile o

(Continua in ultima pagina)

occidentale, che assicura l'equilibrio e quindi la pace. Se l'URSS con un accordo di non-disseminazione pretendesse danneggiare la necessaria cooperazione tra i membri dell'alleanza occidentale, il suo tentativo sarebbe votato all'insuccesso.

«Ma non crediamo ciò — ha aggiunto Cavalletti — e diamo alle parole di Tsarapkin un significato incoraggiante, specialmente quando il delegato sovietico afferma di essere pronto ad elaborare un trattato, articolo per articolo».

Secondo il delegato italiano se la conclusione di un trattato dovesse apparire impossibile o

(Continua in ultima pagina)

«Evidentemente, egli ha aggiunto, un accordo sulla non disseminazione non può rendere inutili ed inoperanti le alleanze esistenti né indebolire la possibilità di collaborazione difensiva

obiettivi militari del nord-vietnam. Evidentemente, mentre sul secondo tema sentono di poter sfruttare dal punto di vista della propaganda il senso istintivo di sgomento che ogni azione distruttiva provoca indipendentemente dalle cause e dalle responsabilità che le hanno dato origine, sul primo avvertito l'impossibilità di controbattere efficacemente la richiesta americana per un impegno internazionale a favore della

Continua il provocatorio oltranzismo dei comunisti asiatici

DINIEGO PREVENTIVO DI HANOI A OGNI «INGERENZA» DELL'ONU

La presa di posizione ufficiale mira a bloccare una iniziativa di buona volontà da parte dell'URSS? — Pechino non nasconde la macabra soddisfazione per il fallimento dell'offensiva di pace americana — Una protesta cinese contro la presenza di navi degli Stati Uniti a Hong Kong — Duro attacco del «Quotidiano del Popolo» ai dirigenti sovietici

(Continua in terza pagina)

Pechino, 1 febbraio. I comunisti asiatici sembrano reagire con maggiore asprezza alla decisione americana di affidare all'ONU il proseguimento dell'offensiva di pace che non alla ripresa dei bombardamenti sugli

(Continua in terza pagina)

Le inutili minacce di Longo

In termini impossibili dalla patente dimostrazione di antidemocraticità interna, dal rifiuto preconcetto delle soluzioni politiche indicate dal Parlamento per volontà del Paese liberamente espressa nelle consultazioni elettorali, dal ricorso contro di esse all'arma della seduzione.

«Al partito stanno crescendo i baffi» diceva un delegato con evidente allusione al clima stalinista creato dall'esplosione della repressione «antifrazionista». E bisogna dire che l'oltranzismo paroloso di Longo è stato tale da mettere definitivamente in solatio la morbidezza di toni che aveva caratterizzato i discorsi di Togliatti dall'VIII congresso in su e da dimostrare come essa fosse soltanto la copertura tattica e propagandistica di una permanente intransigenza settaria non solo sul piano della dialettica interna, ma anche nei rapporti con il resto del Paese.

Gli incontri quadripartiti

questa mattina si discuterà «tutto: metodo e sostanza».

Cariglia ha detto che è stato compiuto «un altro giro di orizzonte. Abbiamo parlato, secondo il criterio della globalità — ha precisato — del programma e della struttura, ma in termini generali, senza entrare nei dettagli. Abbiamo detto che esiste, insieme con il problema del programma e delle sue priorità, anche il problema della struttura, inteso come attribuzione dei dicasteri ai singoli partiti». Ancora secondo la dichiarazione dello on. Cariglia, il problema della struttura del governo riguarda i dicasteri: «per quanto riguarda gli uomini — ha detto il vice segretario del PSDI — siamo tutti d'accordo nel rispettare l'articolo 92 della Costituzione che riserva al Presidente del Consiglio la facoltà di proporre al Capo dello Stato l'attribuzione dei singoli dicasteri. Stasera abbiamo affrontato il problema del metodo della discussione e non del merito. Alcune delegazioni, e voi già sapete quali sono, hanno insistito sul criterio della «globalità» e cioè che non si può discutere del programma se contemporaneamente non si affronta il problema della struttura del governo. Da altra parte si è invece fatta presente l'opportunità di una gradualità nella discussione». Cariglia ha aggiunto che «sul metodo il problema è ancora aperto. Lo affrontiamo empiricamente e perciò domani ne torneremo a parlare. Penso che in pratica si parlerà delle une e delle altre questioni».

Ad una domanda su cosa si debba intendere per «struttura di governo», l'on. Bertinelli ha risposto: «Vuol dire che non abbiamo fatto nomi di ministri, ma abbiamo parlato di criteri di attribuzione. Abbiamo cioè discusso sul principio astratto che, per realizzare il programma, determinati ministri debbono essere assegnati con un criterio politico».

Quindi l'on. Tanassi, ha detto che sono stati discussi «insieme tutti i problemi» e che «sono stati fatti passi avanti».

Il segretario del PRI, La Malfa, infine, ha dichiarato: «Ci sono problemi complessi di penetrazione tra struttura e programma del governo: problemi che sono stati affrontati, ma non ancora risolti. Continueremo a discuterne nella nuova riunione di domattina». Del problema della globalità La Malfa ha detto che «esiste» aggiungendo subito dopo: «Ne prendiamo atto, perché struttura e programma sono interdipendenti».

In mattinata, prima della riunione a Palazzo Chigi, si erano incontrati a Montecitorio le delegazioni del PSI e del PSDI: «Ci siamo consultati — hanno detto De Martino e Tanassi — in vista della riunione collegiale delle delegazioni dei partiti della maggioranza per concordare una linea di azione comune nel corso delle trattative».

Ancora in merito agli sviluppi della crisi, ieri si è appreso che il sen. Lami Starnuti, nella imminenza della formazione del nuovo governo, ha pregato il segretario del PSDI, di esonerarlo da eventuali candidature per ulteriori incarichi governativi. Il ministro uscente per l'Industria ed il commercio, in una lettera all'on. Tanassi, dopo aver auspicato la rapida soluzione della crisi e la ripresa della politica di centro sinistra, ha messo a disposizione del partito il suo posto di ministro precisando che

le sue condizioni di salute non gli consentirebbero di accettare altro incarico.

**SENATO** — L'assemblea di Palazzo Madama terrà seduta martedì 8 febbraio alle ore 17. La seduta, che era stata fissata per tale data prima della sospensione dei lavori di gennaio e della crisi di governo, avrà luogo anche se, nel frattempo, la crisi stessa non sarà giunta a soluzione. Il Senato infatti deve prendere in esame due decreti-completa, la quale garantisce alla legge, già approvata dalla Camera ed i cui termini di conversione scadono il 12 febbraio, relativi alle provvidenze per il Vajont ed alla importazione delle banane.

**COLOMBO SULLA CEE** — Il settimanale della DC «La Discussione» pubblicherà nel suo prossimo numero una intervista con il ministro del Tesoro on. Colombo sul significato del recente accordo di Lussemburgo per la CEE, tra la Francia e gli altri cinque paesi della Comunità. In essa Colombo afferma tra l'altro: «Abbiamo salutato con soddisfazione il ritorno della Francia nel Consiglio dei ministri della CEE anzitutto perché ciò significa la ripresa della vita normale della comunità interrotta ormai da circa sette mesi».

«Ma la nostra soddisfazione — prosegue — deriva anche dalla convinzione che, per quanto vi siano divergenze tra il nostro modo di concepire il futuro dell'Europa e quello che oggi è proprio dei governanti francesi, l'Europa non può svilupparsi senza la Francia». Anche «se siamo consapevoli che il cammino che ci sta davanti sarà difficile, dobbiamo salutarlo con profonda soddisfazione la ripresa della vita normale della comunità e considerare, in quanto europei, come positivo il superamento di una crisi che minacciava di diventare grave e che taluni consideravano irrisolvibile. Tanto più soddisfatti siamo perché l'obiettivo della ripresa della vita comunitaria è stato raggiunto nel pieno rispetto della lettera e dello spirito del Trattato».

Il Consiglio di Sicurezza

«è meglio rinviare tale intervento ad un momento più opportuno». Per conto loro gli Stati Uniti hanno insistito nella richiesta di un dibattito ripetendo il nulla osta di Washington ad una eventuale partecipazione — su invito del consiglio — del Vietnam del nord e della Cina comunista (ma non del fronte nazionale di liberazione). Ma il consiglio non ha dimenticato che Hanoi ha già rifiutato simili inviti quando, nell'agosto 1964, vennero offerti dall'Unione Sovietica.

In ogni caso l'ambasciatore Goldberg ha potuto riassumere la lunga serie delle iniziative americane di pace sistematicamente respinte da Hanoi per concludere che con ciò il presidente nordvietnamita Ho Chi-minh si è assunto l'intera responsabilità della ripresa dei bombardamenti.

Goldberg ha definitivamente confermato che il primo contatto diretto allacciato da Washington con Hanoi per illustrare la portata della tregua aerea è avvenuto entro la prima settimana della pausa.

«Abbiamo spiegato molto chiaramente ad Hanoi i nostri obiettivi — ha detto Goldberg — avvertendo che se il Vietnam del nord facesse reciprocamente a sua volta un gesto per contribuire alla pace, ciò avrebbe avuto senza alcun dubbio favorevole effetto per una ulteriore continuazione della pausa».

«Desidero richiamare l'attenzione del consiglio sul fatto che la sospensione dei bombardamenti è continuata per altri trenta giorni dopo che il nostro messaggio era stato recapitato».

Ma non ostante gli sforzi americani e di moltissimi dei 15 paesi coi quali il presidente era entrato in contatto «non è venuto da Hanoi un solo cenno che queste due capitali condividessero il nostro desiderio di negoziare». Si è avuto invece, in scorsa settimana, un messaggio del presidente nordvietnamita a vari governi nel quale, insistendo su inaccettabili precondizioni, Ho Chi-minh «ha reso chiaro, al di là di ogni ragionevole dubbio, di non essere più disposto a lavorare per una soluzione negoziata di quanto lo fosse un anno fa».

Il presidente nordvietnamita ha detto che gli Stati Uniti «debbono riconoscere il Fronte nazionale di liberazione come il solo rappresentante del popolo sudvietnamita ed in cambio non ha offerto assolutamente nulla. Nessuna diminuzione dei combattimenti. Niente riduzione della penetrazione nel sud, nessuna riduzione del terrore, nessun rallentamento nei rifornimenti di uomini e di materiali bellici che erano continuati a dispetto della pausa».

Nessuna disposizione a negoziare o anche ad intavolare contatti discreti attraverso canali diplomatici... Insomma reiezione totale dei nostri sforzi. Con ciò Ho Chi-minh si è adossato la piena responsabilità della ripresa dei bombardamenti». Ciò nonostante l'ambasciatore ha rinnovato l'invito al consiglio di sicurezza di chiamare i rappresentanti del nord e del sud Vietnam ad esporre il loro caso. Per quanto i delegati alle Nazioni Unite propendano a considerare futile se non dannoso un simile passo nelle circostanze attuali, essi sono anche consapevoli di quanto respingere l'appello americano equivarrebbe ad intensificare le pressioni che già si vanno rapidamente accumulando sulla Casa Bianca per una effettiva intensificazione dell'azione militare in Vietnam. Anche il senatore Dirksen ha dichiarato questa sera che sarebbe sorpreso se lo sforzo bellico non venisse accelerato. E nel medesimo senso si è apertamente pronunciato il senatore Stuart Symington, ex segretario della Air Force, che notoriamente non appartiene alla fazione dei «falchi». Symington ha rilevato che la selezione degli obiettivi viene tuttora fatta sulla base di considerazioni inverse alla loro importanza militare ed ha sostenuto che l'opposto criterio andrebbe finalmente adottato. Un altro fattore, forse maggio-

di far funzionare correttamente e se possibile spedatamente ciò che può chiamarsi il nucleo dell'Europa politica, e precisamente le tre comunità, e poi mantenere vivo l'ideale europeo per tutti i popoli del vecchio continente e soprattutto nelle nuove generazioni, perché le iniziative politiche sorgono e si attuano quando sono sospinte dalla più vasta e profonda convinzione popolare».

**ATTIVITA' DEI PARTITI** — Nella riunione dei nuovi comitato centrale e commissione centrale di controllo del PCI, è stato deciso di rinviare a oggi la diffusione degli accordi raggiunti. L'accordo sulla divisione delle cariche, non raggiunto in Congresso, si è dimostrato in tutta la difficoltà che era prevedibile, visto che l'unico «cemento unitario» tra i successori di Togliatti, è stata la manovra per l'emarginazione di Ingrao.

La direzione del PLI ha esaminato ieri, in seduta congiunta con i direttivi parlamentari, i problemi inerenti il congresso del partito, i cui lavori saranno aperti venerdì prossimo nel Palazzo dei congressi dell'EUR a Roma.

La conferenza di Ginevra

«La necessità di risparmiare il maggior numero possibile di vite americane. In effetti fonti ufficiali hanno già avvertito che se bene i bombardamenti non verranno estesi ancora per qualche tempo al settore industriale Hanoi-Haiphong tutti gli altri aspetti della guerra saranno progressivamente intensificati».

«Dopo avere accennato favorevolmente alla denuclearizzazione dell'Africa e dell'America latina e alla proposta svedese di un «club di identificazione» per risolvere il problema della sospensione degli esperimenti nucleari sotterranei, l'ambasciatore Cavalletti si è soffermato in particolare sul punto sette del messaggio di Johnson, che tratta il trasferimento delle risorse per gli armamenti convenzionali ad impieghi pacifici in favore della lotta contro la fame, l'ignoranza, la malattia, rilevando che tali finalità corrispondono ai principi sempre sostenuti dalla Italia. Egli ha d'altra parte fatto notare la concordanza di intenti fra questo punto e l'appello che il Papa lanciò a Bombay».

«Esiste — ha concluso il delegato italiano — un'identità di vedute nelle parole di due personalità così differenti ma egualmente preoccupate della pace e del benessere umano, sulla quale bisognerebbe riflettere. È giunto il momento che il disarmo apra la via, non soltanto alla pace, ma anche al progresso sociale».

La breve seduta odierna della conferenza si è conclusa con un intervento del delegato cecoslovacco Zenek Cernik, l'unico che abbia avuto un accenno ai «barbari bombardamenti» americani e alle «mire imperialiste degli Stati Uniti in Asia». Per il resto, tuttavia, il suo discorso è stato definito «moderato e anche di sostanza» dagli osservatori internazionali della conferenza.

Tsarapkin si è astenuto dallo intervenire oggi nel dibattito, interrogato dai giornalisti al termine della seduta, egli si è limitato a dire: «Ho già detto che queste azioni (i bombardamenti americani) possono creare soltanto difficoltà e non faciliteranno certo i nostri lavori. Non voglio ripetermi». Secondo i competenti ambienti, le parole di Tsarapkin verrebbero a confermare l'impressione che l'URSS anche se rimangono le divergenze fra est ed ovest sui problemi del disarmo, non intende lasciarsi influenzare in questa sede dalle crisi di politica internazionale.

La conferenza ha aggiornato i suoi lavori, rinviandoli a giovedì 3 febbraio.

L'azione di pace del Papa

«Il cardinale segretario di Stato, Cicognani, si è recato ieri mattina all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, dove ha compiuto una visita di cortesia, in forma privata, alla signora Kennedy. Il cordiale colloquio si è protratto per circa venti minuti. Il porporato ha inteso così sostituire la visita che la signora Kennedy aveva fatto ieri mattina in Vaticano, subito dopo l'udienza pontificia».

**MARIANO RUMOR** Direttore  
**NERINO ROSSI** Responsabile  
Tip. ACI P. Navona, 56 - Tel. 4589197  
Soc. Ed. «Il Popolo» - Roma

**oggi a verona**  
**SAMOTER**  
3° Salone internazionale macchine per movimenti di terra, da cantiere per l'edilizia

**Il card. Cicognani in visita alla signora Kennedy**  
Il cardinale segretario di Stato, Cicognani, si è recato ieri mattina all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, dove ha compiuto una visita di cortesia, in forma privata, alla signora Kennedy. Il cordiale colloquio si è protratto per circa venti minuti. Il porporato ha inteso così sostituire la visita che la signora Kennedy aveva fatto ieri mattina in Vaticano, subito dopo l'udienza pontificia».

appuntamento a Verona con gli operatori e gli esperti del settore edile e stradale, con gli imprenditori del trasporto industriale, con i costruttori di macchine per cantiere, per cave e miniere.

Montecarlo 1966 Il Rallye della LANCIA

con FLAVIA e FULVIA rigorosamente di serie

Classifica assoluta  
2° Trautmann-Henrioud su Flavia Pininfarina  
3° Andersson-Dahlgren su Flavia Pininfarina  
5° Cella-Lombardini su Fulvia Coupé  
8° Lusenius-Jarvi su Fulvia Coupé  
32° Munari-Harris su Flavia Pininfarina

Classe fino a 1600 cc.  
1° Cella-Lombardini su Fulvia Coupé  
2° Lusenius-Jarvi su Fulvia Coupé

Classe fino a 2500 cc.  
2° Trautmann-Henrioud su Flavia Pininfarina  
3° Andersson-Dahlgren su Flavia Pininfarina

Coppa dei Costruttori (Challenge Charles Faroux)  
Coppa di Montecarlo Trofeo dell'Equipe  
Coppa di Svevia  
Coppa Lurani

Vince LANCIA

Turismo di serie  
5 LANCIA partite  
5 LANCIA arrivate

244 vetture partite - 73 arrivate  
Con il 1° e il 2° posto conquistati dalla Fulvia Coupé rigorosamente di serie davanti a concorrenti con vetture fino a 1600 cc. e con le vittorie della Flavia, pure di serie, la LANCIA ha vinto la Coppa dei Costruttori che premia la casa che ha ottenuto il miglior piazzamento assoluto.  
Il freddo, la neve, il ghiaccio, il fango, le impervie salite, le curve e i tornanti senza fine hanno eliminato il 70% delle vetture partecipanti al Rallye, ma non hanno arrestato l'entusiasmante marcia delle cinque LANCIA in gara.  
La trazione anteriore, la robusta meccanica, la resistenza all'usura più violenta, la perfetta stabilità anche sui fondi più difficili, il comfort assoluto, sono le qualità costanti di ogni vettura che nasce col marchio LANCIA.

LANCIA corre e vince con le vetture che costruisce per voi

